

Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omelia di don Danilo Dorini del 13 marzo 2006
Messa in Coena Domini del Giovedì Santo

Dal dipinto di VINCENT VAN GOGH
Groot-Zundert (Brabante settentrionale, Olanda) 1853 – Auvers sur Oise (Francia) 1890

“SEMINATORE AL TRAMONTO”
1888
Otterlo (Olanda), Rijksmuseum Kroller - Muller



Oggi mi limito ad esporvi la scelta dell'altare della riposizione di quest'anno. E' tutto incentrato sul dipinto di Van Gogh intitolato "Il seminatore al tramonto", una rielaborazione personale del pittore di un soggetto simile dipinto da Jean Francois Millet (*cfr in coda - ndr*) che influenzò non poco Van Gogh stesso.

Van Gogh era nato nel 1853 nell'attuale Olanda, figlio di un pastore protestante, anche lui stesso fu un evangelizzatore: c'è da supporre che possedesse una discreta, se non buona, conoscenza della Bibbia.

Questo suo quadro fu dipinto nel 1888 in Provenza, nel sud della Francia, dove l'artista si era recato alla ricerca di una luce più forte e di toni più accesi.

Vi dominano due tinte fondamentali, cioè colori che l'occhio può avvertire singolarmente: il blu del campo e del contadino ed il giallo del cielo e del campo di grano.

Al centro del dipinto c'è il sole, mentre il seminatore è spostato più lateralmente.

L'enorme disco del sole immerge tutto lo sfondo del cielo in un giallo intenso e carico.

Il terreno, in primo piano, risponde con un blu caliginoso e con macchie di viola brillante.

Vedete: è uno scambio vero e proprio dei colori e della realtà.

Il campo, normalmente giallo, qui è riprodotto in blu, e il cielo, generalmente azzurro-blu, qui è giallo.

Questo è il primo capovolgimento su cui vorrei riflettere: il cielo è passato in terra mentre questa è salita al cielo; avviene così anche con la Pasqua: tra la discesa di Gesù, la sua incarnazione, e la sua ascensione al cielo, allorquando una briciola di terra è entrata a far parte dell'eternità.

Ciò è ben presente anche nel Vangelo di questa sera (*si tratta del vangelo di Giovanni, nel quale il racconto della "Lavanda dei piedi" sostituisce quello dell'istituzione dell'Eucaristia - ndr*): durante la cena, mentre l'opposizione si fa chiara, Gesù ha una percezione solare della sua divinità, proprio nel momento estremo della sua antitesi con il Maligno.

Gesù ha uno scatto che rivela la consapevolezza della sua presenza "divina" in mezzo a noi; non dice niente a nessuno, non giustifica il suo gesto ma agisce: si alza, prende un catino e si mette a lavare i piedi come facevano i servi coi loro padroni.

Anche nel dipinto c'è uno scatto di Cristo: i semi gettati dal contadino sono gialli, come il sole, e fecondano la terra "*Se il chicco di grano non muore...*": non c'è ascensione senza discesa.

San Paolo nella lettera ai Filippesi commenta: "*Egli non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma umiliò se stesso assumendo la condizione di servo*".

In italiano si parla di svuotamento, ma in greco il termine kenosis dice molto di più: è l'abbassamento estremo di Dio per amore dell'umanità, meglio, di ogni persona; indica lo svuotarsi completamente ed il privarsi totalmente dei propri beni personali, non per imposizione ma per libera scelta.

Impegnarsi, dare il meglio di sé senza farlo pesare né prima né dopo e porsi al servizio degli altri... non solo è difficile attuarlo ma pure ci vuole uno sforzo per stimare chi lo mette in pratica.

Si veda la reazione di Pietro.

Per Gesù è crollata la distinzione "sopra/sotto", "superiore/inferiore"; in lui cielo e terra si incontrano e si fondono insieme; lui ha introdotto l'eternità nel tempo ed è una presenza concreta terrena che rinvia e richiama al divino.

Nel carcere del campo di concentramento di Mauthausen su un muro ci sono tre scritte: una ve l'ho citata qualche anno fa, un'altra dice "*piegarsi è innalzarsi*". Anni fa non la compresi, ora forse sì: quando si è dato tutto, quando non si ha più nulla da perdere perché non si ha più nulla se non la propria dignità di uomo, anche piegarsi, cedere è un atto di superiorità, nonostante l'apparente sconfitta.

Il secondo spunto riguarda un contrasto: si semina a novembre, in autunno - la stagione preferita da Van Gogh - e il grano matura in estate e dunque viene raccolto. Un sole così luminoso c'è appunto in estate, in autunno è improbabile vederlo. La linea di confine è data dal campo di grano, l'elemento fondamentale del pane.

Se nel vangelo di Giovanni la "*Lavanda dei piedi*" sembra prendere il posto del racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, nella seconda lettura Paolo ripropone fedelmente la tradizione che lui stesso aveva ricevuto: "*Il Signore Gesù prese il pane... e ... il calice dicendo...*". La "*Lavanda dei piedi*" esprime mirabilmente il servizio di redenzione compiuto da Gesù ma il gesto a cui Cristo stesso lega la sua perenne amicizia e presenza accanto all'uomo è quello più semplice - tanto da essere banalizzato -, il più quotidiano: una cena.

Stare a tavola insieme: è la pienezza dell'umanità, non dipende solo dalle sue risorse e dai suoi calcoli; l'uomo non ha solo bisogno di essere sfamato bensì di essere considerato come un unicum, terminale unico di un dono assoluto, totale e gratuito. Ogni rapporto con l'altro - il marito, la moglie, i figli, gli amici... - riceve un nuovo stile a partire dal gesto di Gesù: "*Prendete... sono io, vi dono me stesso*".

Diceva San Tommaso d'Aquino: "*L'Eucaristia è la più grande di tutte le meraviglie operate da Cristo, mirabile documento del suo immenso amore per l'umanità*". Allora, quella sera, come tante volte oggi c'è chi banalizza perché è facile dare per scontato ciò che è quotidiano dal momento che è la novità a stupire; c'è chi travisa perché la logica del denaro e del baratto - do per avere, mi viene dato per ricevere - ci ha talmente condizionato la mente che non riusciamo a concepire un gesto di gratuità; c'è chi non comprende perché talmente concentrato sul cibo che anzi si lamenta perché scarso, senza considerare le persone dei commensali.

Quante cene andate a vuoto, quante occasioni mancate dovevano essere l'occasione di un dialogo, di un confronto amichevole... invece discorsi superficiali, atteggiamenti educati e formali, lamentele per la scarsità del cibo...

Eppure, nonostante tutte le nebbie novembrine di quella sera, si alza un sole: la comunione cristiana, l'amicizia tra i credenti, lo stare nella comunità è una libera e sovrana iniziativa di Gesù Cristo, è un suo dono al di là dei nostri meriti e nonostante le diffidenze o i peccati degli altri presenti.

E' l'Eucaristia che fa la Chiesa, la costituisce, la fonda.

La Chiesa, l'assemblea liturgica, può solo celebrare l'Eucaristia ma non darle contenuto perché questo c'è già: è il grano-pane dono di Cristo che è lui stesso.

Da ultimo.

Il biografo di Millet aveva dichiarato che il gesto del seminatore andava interpretato come una minaccia, un po' come gettare *“manciate di pallottole verso il cielo, come per protestare per le miserabili condizioni dei lavoratori”*.

Van Gogh non condivide questa interpretazione sociologica, marxiana; nel *Seminatore* di Millet Van Gogh trova un'immagine cristologica che soddisfaceva il suo animo; vi ravvisa un profondo significato religioso che da ultimo lo spinge in qualcosa che è lassù, ossia nell'esistenza di Dio. Notiamo nel dipinto: il sole sta tramontando, lo dice il titolo stesso, il terreno è di colore blu come il cielo ma pure come il mare; c'è una sorta di sentiero che lo divide in due.

Confrontiamo il libro della Sapienza 19,7: *“Il mare si suddivise in due ed il popolo ebreo camminò sull'asciutto in mezzo al mare, dice il libro dell'Esodo verso la terra promessa”* (la casa a sinistra del dipinto).

Gesù invece camminò sulle acque.

Il contadino volta le spalle al sole e va nella direzione opposta rispetto al sentiero: non siamo al tramonto ma all'alba di un nuovo giorno.

La liberazione non coincide con il non essere schiavi; il contadino che è Cristo risorto incede con passo fiero verso l'eternità, con la mano destra sparge i semi della vita che non conosce tramonto, semi di cui si nutrono i gabbiani o i corvi.

L'Eucaristia è il dono della vita di Cristo confermato dalla sua morte in croce e reso perenne dalla sua risurrezione: possiamo banalizzarlo ma non è in nostro potere rifiutare di celebrarlo anzi, vi siamo tenuti nonostante la nostra indegnità perché un dono è sempre tale anche al di là della nostra accoglienza.

JEAN-FRANCOIS MILLET

Grouchy (Normandia, Francia) 1814 – Barbizon (Francia) 1875

“IL SEMINATORE”

1850

Boston (Stati Uniti d'America), Museum of Fine Arts

